

Un personaggio che ha portato il proprio Paese a contare di nuovo

La Russia di Putin tra Asia, Europa e America

di **Domenico Novacco**

In questo inizio di secolo, tra l'Asia che cresce demograficamente ed economicamente e l'Unione Europea che si dibatte tra l'allargamento e il tentativo di federare l'intero continente c'è, in Russia, un personaggio imprevedibile e imprevisto, Vladimir Putin, che assume un rilievo condizionante.

D'altra parte, tra l'Asia, vivacemente presente a livello planetario, e gli Stati Uniti d'America che si ostinano a parlare di NATO come esercito disponibile non solo nel nord ma anche nell'est del mondo, e si ostinano soprattutto a parlare di "guerre stellari" e di "scudo spaziale", con relativi armamenti da collocare non lontano dai confini della Russia, Putin dice di no agli USA ed alza il prezzo di fronte a un'Europa troppo assorta dai suoi problemi interni e troppo debole e dipendente, perché sostanzialmente disarmata.

Personaggio anomalo, Vladimir Putin, perché estraneo ad ogni nomenclatura che lo ignorava almeno fino agli ultimi anni del potere di Boris Eltsin. Per chiarire le caratteristiche della sua diversità sarà opportuno dunque rifarsi alle vicende drammatiche che hanno visto la

scomparsa dell'Unione Sovietica e la comparsa di un certo numero di repubbliche indipendenti ciascuna delle quali qualche cosa del vecchio Stato – trotskista-leninista-stalinista-kruscioviano-brezneviano e alla fine totalmente gerontocratico che aveva stipulato con l'Occidente il dualismo planetario di Yalta – si portava dietro.

Noi, in Italia, probabilmente leggeremo le vicende degli Anni 90 del secolo scorso in una chiave talmente orientata verso le riforme proposte dall'ultimo segretario del PCUS, Michail Gorbaciov, da non percepire le fratture angoscianti e i postumi conflitti che si aprirono all'indomani dello scioglimento del potere sovietico. Anzi, se un rilievo è possibile fare, aggiungerei che nelle ultime settimane della crisi sovietica, quando Boris Eltsin imitava Lenin salendo sul carro armato e Gorbaciov diventava sempre più impotente di fronte alle spinte autonomistiche più che anticomuniste, noi italiani finimmo per interessarci più del ministro degli esteri Eduard Shevardnadze che non dello stesso ultimo segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

Ma, certo, a quelle date (1989-1991) nessuno era in grado di prevedere che dieci anni dopo per due legislature consecutive (2000-2004/2004-2008) presidente della Federazione Russa sarebbe stato un oscuro funzionario dei servizi segreti, ignoto all'esterno proprio in funzione della sua collocazione nell'amministrazione dello Stato.

Sugli errori eventuali della nostra interpretazione dei fatti russi mi sia consentito riferire, e magari suggerire, una buona lettura (*La rivoluzione di Gorbačëv - Cronaca della perestrojka*, edizioni Garzanti) nelle pagine del giornalista Giulietto Chiesa che bene informato da Roj Medvedev, stretto collaboratore di Gorbaciov, ci presenta un quadro drammatico e quanto mai realistico delle difficoltà sconosciute a noi ma quotidianamente presenti all'uomo che aveva introdotto il concetto di *glasnost* e di *perestrojka*.

■ La giornalista Anna Politkovskaja uccisa nel 2006 e, in basso, Bush e Putin durante un loro incontro.



Il disfacimento di un'unità statale "artificiosa" è grave e amara quando avviene in un territorio dove vivono piccoli Stati e popoli poco numerosi come è il caso della Jugoslavia, ma diventa un rischio planetario quando a separarsi e a confliggere tra loro sono repubbliche che vanno dai 150 milioni di abitanti della Russia ai più di

50 dell'Ucraina e a robusti numeri della Georgia e del Kazakistan, e interrompo qui l'elenco perché non sarebbe utile al nostro discorso.

Il fatto è che uno di questi rischi, la questione cecena, relativa a un piccolissimo popolo di poco più di un milione di abitanti caucasici, assolutamente deciso a guadagnarsi l'indipendenza dai russi, costituì il problema più difficile, o tale da lui ritenuto, per lo stesso Eltsin: e così si spiega come mai egli abbia pensato di ricorrere ad un uomo come Vladimir Putin. L'uomo si rivelò subito non solo attento e autorevole ma anche assai ligio alla tradizione russa che è molto antica e in qualche modo come indipendente dal regime sovietico. Ne è prova, per esempio, il comportamento di Stalin che, sconfitto da Hitler tra il giugno e il dicembre del 1941 fin quasi ai limiti della resa, fece appello al sentimento nazionale della Patria russa e perciò come "piccolo padre" di un popolo antico, ritrovò la solidarietà combattente di tutti i suoi sudditi sensibili alla Patria e alla religione ortodossa, che di quella tradizione era rimasta sempre un pilastro fondamentale.

Di una tale indubbia abilità operativa Putin ha dato molti esempi, alcuni dei quali proprio nei giorni stessi in cui compare questo articolo sulle ospitali colonne di *Patria*: per esempio il riconoscimento postumo di "giusto" oppositore al musicista Mstislav Rostropovič e l'offerta di riconoscimento del suo diritto al dissenso rivolta a



■ Boris Eltsin durante la resistenza moscovita al golpe di Janaiev; e una tragica sequenza di immagini del massacro a Beslan in una scuola nel 2004.

Aleksandr Solgenitsin, esule in America sin dagli Anni 70. Poi l'invito a Benedetto XVI a compiere lui quel viaggio che voleva compiere, e non poté, Giovanni Paolo II. Tale viaggio non potrà non avere, in caso di realizzazione, conseguenze ecumeniche molto



importanti dal punto di vista di una definitiva chiusura della controversia ormai millenaria (è cominciata nel 1054) tra Roma cattolica e il Patriarcato ortodosso.

Questi ed altri casi ancora costituiscono il sorprendente carnet di un uomo che ha scoperto la politica dopo l'amministrazione, mentre normalmente accade il contrario. Nell'estate del 2007 ospite del Presidente degli USA, Putin coniuga ambigualmente la resistenza antica alla NATO e allo "scudo spaziale" spingendosi fino alla minacciosa denuncia del Trattato sulla limitazione degli armamenti in Europa con aperture imprevedibili sull'Asia e sulla Cina, sul mondo islamico e sulla questione del Medio Oriente. Certo, una siffatta politica non poteva che generare diffidenze, complicando non poco i rapporti tra Europa e Russia e tra America e Russia.

L'esempio recente dell'Estonia fa scuola. L'Estonia come del resto la Lituania e la Lettonia entrarono a far parte del mondo russo nel 1939 perché le ottenne Stalin da Hitler in quella paradossale pagina della storia del '900 che va sotto il nome di patto Molotov-Ribbentrop e rimase alla Russia sovietica fino all'ultimo giorno della sua esistenza. Ma il giorno dopo lituani, lettoni ed estoni energicamente rivendicarono la peculiarità nazionale dei rispettivi popoli, ciascuno

fiero della sua gloriosa storia fino al punto da negare ulteriore cittadinanza ad una importante testimonianza che i sovietici avevano lasciato a Tallin, capitale dell'Estonia: la statua al soldato russo. Fu in questa circostanza che gli osservatori più attenti capirono che nelle oscure stanze del KGB Boris Elstin era stato o fortunato o attento perché aveva tirato fuori, come accade ai fiumi carsici, un personaggio di rango anche se orfano delle benemeritenze che gli uomini della nomenclatura normalmente esibiscono e utilizzano.

Putin però, a sua volta, si è scontrato con i ceceni e in questo caso bisogna dire che non aveva affatto una soluzione di ricambio rispetto a quella nella quale era fallito il suo predecessore Elstin. Non solo, ma gli accadde in una singolare circostanza di andare anche oltre come quando nel 2004, in una scuola di Beslan, in Ossezia, mostrò tanta spegiudicatezza da lasciar morire – fu detto da qualcuno – centinaia di bambini e di adulti che i terroristi ceceni avevano preso in ostaggio, pur di ottenere un qualche vantaggio politico.

E da quel momento che una fronda assai insidiosa – con particolare accanimento da parte di quanti si offrono di “rifondare” il comunismo – insiste nel chieder conto a Bush o ai dirigenti europei che a Putin si rimproveri il mancato ri-



petto dei diritti naturali delle persone. Da questo orecchio Putin ha ripetutamente dimostrato di essere sordo, per innato e sempre praticato cinismo, e questo spiega la persistente obiezione che ogni Capo di Stato occidentale in visita a Mosca rinnova, senza peraltro ottenere risultato alcuno.

Un giornalista italiano, Antonio Russo, fu barbaramente ucciso, a quel che si dice, dalla polizia russa quando questa ne scoprì le intenzioni filo-cecene: alla protesta del Governo italiano sull'episodio, Putin rispose con fredda indifferenza che ogni possibile amico dei terroristi è un nemico della patria russa e che come tale la sua eliminazione

è un dovere nazionale. Più di recente (2006) una coraggiosa giornalista, Anna Politkovskaya, che osava sfidare la sostanziale dittatura, venne barbaramente uccisa nell'ascensore della sua abitazione, senza spiegazioni plausibili.

Quanto più si moltiplicava la diffidenza degli assertori dei diritti naturali, tanto più cresceva in questo singolare personaggio – che è ormai alla fine della sua carriera politica non potendo presentarsi, *ope legis*, per un terzo mandato – la rudezza che avalla, per esempio, davanti alla stampa internazionale l'arresto dell'ex campione del mondo di scacchi Garry Kasparov, suo ingenuo avversario politico. E soprattutto moltiplica il ricatto sui gas e sul petrolio che sono in qualche modo la vera e nuova “arma” del territorio della Federazione russa.

Gli europei molto consumatori e poco inclini alle rinunce del benessere, rimangono così debolissimi di fronte a chi fa pendere sul loro capo la minaccia di inverni troppo freddi o estati troppo calde *ad libitum* del capriccio di un uomo e di uno solo che, autorizzando o vietando l'apertura o la chiusura di un rubinetto, può davvero condizionare il livello di vita e di benessere dei Paesi d'Europa.

Tutto ciò è triste ma ci consola il fatto che in effetti nel corso dell'anno 2008 faremo la conoscenza dei due nuovi grandi Presidenti: quello americano e quello russo. ■

